

Andrea Camilleri parla di "Certi momenti", da oggi in libreria. Un libro che raccoglie volti ed eventi memorabili della sua esistenza. Ci sono Tabucchi, Croce, Pasolini, ma anche compagni di scuola, zii, amici: «Senza gerarchia» Perché l'importante non è chi ha detto una frase o compiuto un gesto, ma il segno che questi eventi lasciano in noi

«I miei incontri di una vita»

L'INTERVISTA

La vita è fatta soprattutto di «certi momenti», dice il titolo del nuovo libro di Andrea Camilleri, da oggi in libreria: *Certi momenti* (Chiarelettere, pp. 168, euro 15). Piccole e grandi rivelazioni che passano per l'intensità degli incontri. Gente frequentata, amata o sfiorata. Gente da cui abbiamo imparato qualcosa, gente che con una frase ci ha spostato - anche solo di un centimetro - la prospettiva sulla realtà, ha acceso un'idea. Camilleri inventaria alla rinfusa, seguendo il ritmo disordinato dell'esistenza, volti memorabili in un libro commovente anche per la struttura. Mette sullo stesso piano i personaggi illustri - Croce, Vittorini, Gadda, Pasolini - e le persone cosiddette anonime: zii, compagni di scuola, amici.

La mescolanza di personaggi vuole suggerire che non ci sono gerarchie nei ricordi importanti?

«Certo, nessunissima gerarchia. Non conta che posto occupava nella società chi ha detto una frase o compiuto un gesto, l'importante è proprio quella frase, quel gesto ti sono entrati dentro e hanno in qualche modo contribuito a farti essere quello che sei, a farti pensare quello che prima non pensavi. Quando ho voluto scrivere questo libro mi sono rifatto agli incontri cercati, ma ancor di più a quelli casuali che oggi, a novant'anni compiuti, mi sono rimasti indelebili nella memoria».

A volte anche gli incontri mancati - come quello con lo scrittore Antonio Tabucchi - possono avere una loro importanza...

«Vero. L'ho cercato, ci siamo inseguiti attraverso lettere, cartoline, telefonate, ma non lo reputo un incontro mancato ma a maggior ragione l'assenza ha fatto sì che le nostre due essenze abbiano potuto sfiorarsi».

Tra gli incontri con persone lei ogni tanto inserisce anche l'incontro con libri. La sua vita senza i libri letti e amati le sembrerebbe molto più povera?

«Non sarebbe esistita, sarebbe sotto la soglia della povertà. Come dice giustamente Umberto Eco, i libri mi hanno permesso di vivere delle esistenze che non avrei neanche avuto la possibilità di concepire».

Lei non sembra una persona nostalgica. Però la sua memoria appare fresca e precisa in queste tessere narrative. Che rapporto ha con il passato e più precisamente con il racconto del passato?

«Il mio rapporto con il passato è un filo continuo, non ho interruzioni con il passato, e il mio passato è ancora più presente quando narro».

La sua passione di narratore quanto ha a che fare con figure della sua infanzia come Mincicu, quel tipo di raccontatore istintivo che, senza aver letto un solo libro, sembrava essere più fantasioso di tutti gli scrittori del mondo?

«Moltissimo, perché, vede, questi pescatori, questi contadini che nel novantanove per cento dei casi non sapevano né leggere né scrivere avevano una grandissima capacità di narrazione orale che veniva dalla tradizione dei cantastorie. Non esisteva il cinema, non c'era la televisione, la radio, i libri. I contadini alla fine della giornata di lavoro, o durante le pause, si radunavano e ce n'era sempre uno che raccontava storie. Storie anche epiche che derivavano dalla tradizione dei paladini di Francia ed io con queste sono cresciuto».

Paolo Di Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



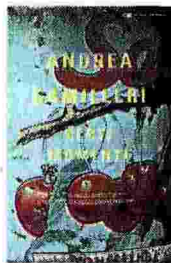
QUANDO NON C'ERA LA TV I CONTADINI SI RADUNAVANO E RACCONTAVANO STORIE: CON QUESTE SONO CRESCIUTO



Andrea Camilleri (foto ANSA/DE RENZIS)

L'anticipazione

Le follie e gli insulti segreti di Gadda



ANDREA CAMILLERI
Certi momenti
 CHIARELLETTERE
 168 pagine
 15 euro

Pubblichiamo un estratto da "Certi momenti" di Andrea Camilleri, da oggi in libreria. Un libro che racconta gli incontri di una vita e i momenti indimenticabili di un maestro della narrativa italiana contemporanea.

Nel 1958 mi chiamarono al Terzo programma della radio Rai, in sostituzione della funzionaria andata in maternità, quale responsabile del cartellone della prosa. Mi assegnarono una stanza e una scrivania, munita naturalmente di telefono. Giulio Cattaneo, che lavorava al Terzo programma, mi venne a trovare subito.

«Ma questa è la scrivania di Gadda!» esclamò entrando.

Infatti Gadda per anni aveva lavorato al Terzo in qualità di responsabile delle cosiddette «conversazioni culturali». Quel giorno stesso Giulio mi raccontò una quantità di cose sullo scrittore, una più divertente dell'altra. Per esempio, quando riceveva una telefonata dal direttore, Gadda, sempre tenendo il microfono all'orecchio, si alzava in piedi assumendo un atteggiamento ossequioso, e si risedeva solo quando la conversazione era terminata. Ma appena agganciata la cornetta esplodeva in una serie di fantasiosi epiteti contro il direttore, mormorati tutti a voce bassa e guardandosi sospettosamente attorno: il più gentile era «anima di merda».

EROS E PRIAPO

Gadda aveva appena pubblicato Eros e Priapo, un violento,

sarcastico, paradossale libello contro il fascismo, quando Giulio gli giocò un tiro mancino: entrò trafelato nella stanza dello scrittore e lo avvertì che una colonna di facinorosi fascisti stava dirigendosi verso la Rai per chiedergli conto e ragione della pubblicazione di quel libro. Terrorizzato, Gadda era balzato in piedi e poi, massiccio com'era, si era arrotolato sotto la scrivania, supplicando Cattaneo di dire ai fascisti che lui quel giorno non era andato in ufficio. La scrivania di Gadda aveva cinque cassette: uno grande centrale e quattro laterali, due per parte.

LA CHIAVE MANCANTE

Il cassetto centrale, quando tentai di aprirlo, risultò chiuso a chiave, ma la chiave non c'era. Feci vari tentativi con altre chiavi fino a quando non ne trovai una che apriva il cassetto. Era pieno dei dattiloscritti che i vari autori delle conversazioni culturali gli avevano inviato. Trattavano vari argomenti: andavano da Foscolo a Leopardi, da Belli a Moravia, e via di questo passo. Ne presi uno a caso, era di un noto poeta romano ed era dedicato ai sonetti del Belli, ma la cosa divertente erano le sottolineature e i commenti a margine che Gadda aveva fatto durante la lettura del dattiloscritto.

I più gentili erano «Macaco!» oppure «Babbeo!» oppure ancora «Scemo totale».

In coda al dattiloscritto però aveva annotato: «Dirgli che si tratta di un lavoro ottimo».

Andrea Camilleri

© 2015 Chiarelettere Editore Srl

